

Sport minori? No, sport dei valori

■ Valentina Vezzali

La fioretista che ad Atene ha bissato l'oro di Sydney interviene sui meccanismi che portano i mass media a privilegiare il calcio penalizzando le altre discipline. Un mondo di eroi che, spentasi la fiamma olimpica, solo raramente figura nell'albo d'onore.

La scherma è la disciplina sportiva che fino a oggi ha dato più medaglie d'oro olimpiche allo sport italiano. In essa l'attività individuale è preminente su quella a squadre: non è un caso, pertanto, che il mio modo di vivere lo sport sia fare dell'agonismo. Da queste affermazioni si potrebbe essere portati a pensare che tale approccio allo sport influisca negativamente sul mio modo di essere.

Valentina Vezzali ha vinto quattro ori olimpici. Dal 1999 «Vale», così la chiamano gli amici, è in forza al Gruppo Sportivo Fiamme Oro della Polizia di Stato. Si allena nella sala del Club Scherma di Jesi, la cittadina dove vive con il marito calciatore.

Devo invece sostenere che lo sport – così come è concepito e insegnato nella società dove mi alleno – anche se individuale e altamente agonistico è una scuola di vita. L'agonismo non si trasforma mai in contrapposizione: l'avversario non è il nemico da battere a qualsiasi costo, ma un mio simile con il quale mi misuro e mi confronto, e che pertanto va rispettato. Infatti i nostri incontri iniziano con il saluto delle armi e terminano sempre con una stretta di mano. Quando vinco qualche gara importante – e grazie a Dio questo succede spesso – tengo sempre presente che molti giovani mi guardano e vedono in me qualcuno da imitare. Questa coscienza mi spinge a cercare di propormi come esempio positivo. L'urlo di gioia, con il quale suggello ogni successo, mi sgorga spontaneo dal cuore non solo come sfogo liberatorio della pressione psicologica che si accumula a ogni assalto, ma soprattutto come segno di soddisfazione e gratitudine per l'impegno e i sacrifici fatti.

Per raggiungere una tale formazione mentale occorrono maestri

preparati che, oltre a essere esperti nella specifica disciplina sportiva, siano soprattutto educatori. Lo sport non deve mai essere considerato come l'unico scopo della vita, ma deve costituire solo un interesse, seppure importante per un certo arco di tempo, che deve armonizzarsi con lo sviluppo generale del giovane. Fondamentale è anche il ruolo dei genitori, che tuttavia molto spesso avviano il figlio alla pratica sportiva con l'unico scopo di consentirgli in futuro di guadagnare moltissimo. Quando si affronta lo sport con questo spirito, il rischio è di usare qualsiasi mezzo per raggiungere quell'obiettivo: allora si vede l'avversario come un nemico che ostacola la propria carriera oppure, se gli sforzi degli allenamenti non sono sufficienti o troppo pesanti, si può cedere alla tentazione di assumere sostanze "proibite". Chi fa sport con amore impara a conoscere il proprio corpo e i suoi limiti. Gioisce per i progressi che riesce a fare. Convive in sintonia con questo e lo ama per tutto ciò che gli permette di fare e quindi difficilmente sarà tentato di danneggiarlo assumendo sostanze tossiche o altro.

Lo sport nella mia società è considerato prima di tutto come scuola di vita e come tale viene insegnato. Grazie a esso si impara a rispettare le regole. Ci si pone di fronte all'avversario come da grandi ci si troverà di fronte alle avversità della vita: bisogna essere in grado di superarle e anche saper accettare una sconfitta con la certezza di poter reagire per rifarsi alla prossima occasione. Fare sport non è solo impegnare il proprio corpo in determinati esercizi fisici ma anche la mente; temprà il carattere, insegna a resistere alla fatica degli allenamenti per raggiungere un obiettivo.

Tutto questo ci fa comprendere fin da piccoli che il nostro essere non è privo di significato, non ci fa sentire inutili e vuoti, ma che la vita è bella e va vissuta con gioia conquistando giorno dopo giorno gli obiettivi, anche piccoli, che ci siamo prefissati, nel rispetto delle regole e di quanti interagiscono con noi. Di questi valori, sui quali ho basato la mia crescita sia morale sia sportiva e che mi hanno portata a poter salire alcune volte sul gradino più alto del podio olimpico, vado orgogliosa e vorrei poterli manifestare a ogni vittoria.

Purtroppo quelli che amo definire "sport dei valori" – in contrapposizione alla definizione di "sport minori" coniata non per i risultati che riescono a raggiungere, ma in base al giro di affari che riescono a muovere – non trovano molto spazio nei mezzi di comunicazio-

ne di massa. Intorno al mondo dello sport si è formato un circolo mediatico vizioso che si alimenta da solo ed è riuscito a creare anche un settore, nel mondo giornalistico, specializzato nell'ampliare e molto spesso inventare notizie per fomentare inutili discussioni. In modo particolare tutto ciò riguarda il mondo del calcio. Uno sport che i mezzi di comunicazione di massa hanno imposto al grande pubblico e che è diventato lo sport più seguito dagli italiani e, pertanto, il migliore veicolo pubblicitario. Così facendo si è creato un meccanismo che muove immense risorse economiche. Tutti coloro che ne beneficiano, per farlo marciare più speditamente possibile, utilizzano un carburante potente, ma altamente inquinante per l'educazione sportiva dei giovani, quale il violento attacco verbale contro gli avversari o contro gli arbitri, fino ad assolvere e giustificare gravi mancanze dei propri beniamini. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: molto spesso le gesta di questi eroi trovano più spazio tra gli articoli del codice penale che nell'albo d'onore delle imprese sportive.

A noi, ambasciatori degli sport dei valori, è permesso salire sul palcoscenico di questo circo una volta ogni quattro anni. I riflettori si accendono solo in caso di vittoria e per un limitatissimo arco di tempo: il giorno della gara e, al massimo, il giorno dopo per alcuni commenti. Poi, il rapido crepuscolo fino al buio quadriennale, illuminato, per quelle di noi più brave, da un leggero chiarore di luna in occasione di vittorie di titoli mondiali o coppe del mondo.

Non rimane che far risplendere in ogni occasione della nostra vita quei valori irrinunciabili interiorizzati nell'arco della carriera – frutto di impegno, sacrifici, rinunce ma anche di tanta gioia per i risultati conseguiti – ed essere in questa lunga notte una stella di riferimento per i tanti giovani che si avvicinano al mondo dello sport. E infine l'orgoglio di essere italiana, grata a questo Paese per avermi dato i natali e permesso di crescere nei valori in cui credo e che manifesto a ogni vittoria cantando a squarciagola l'inno nazionale.